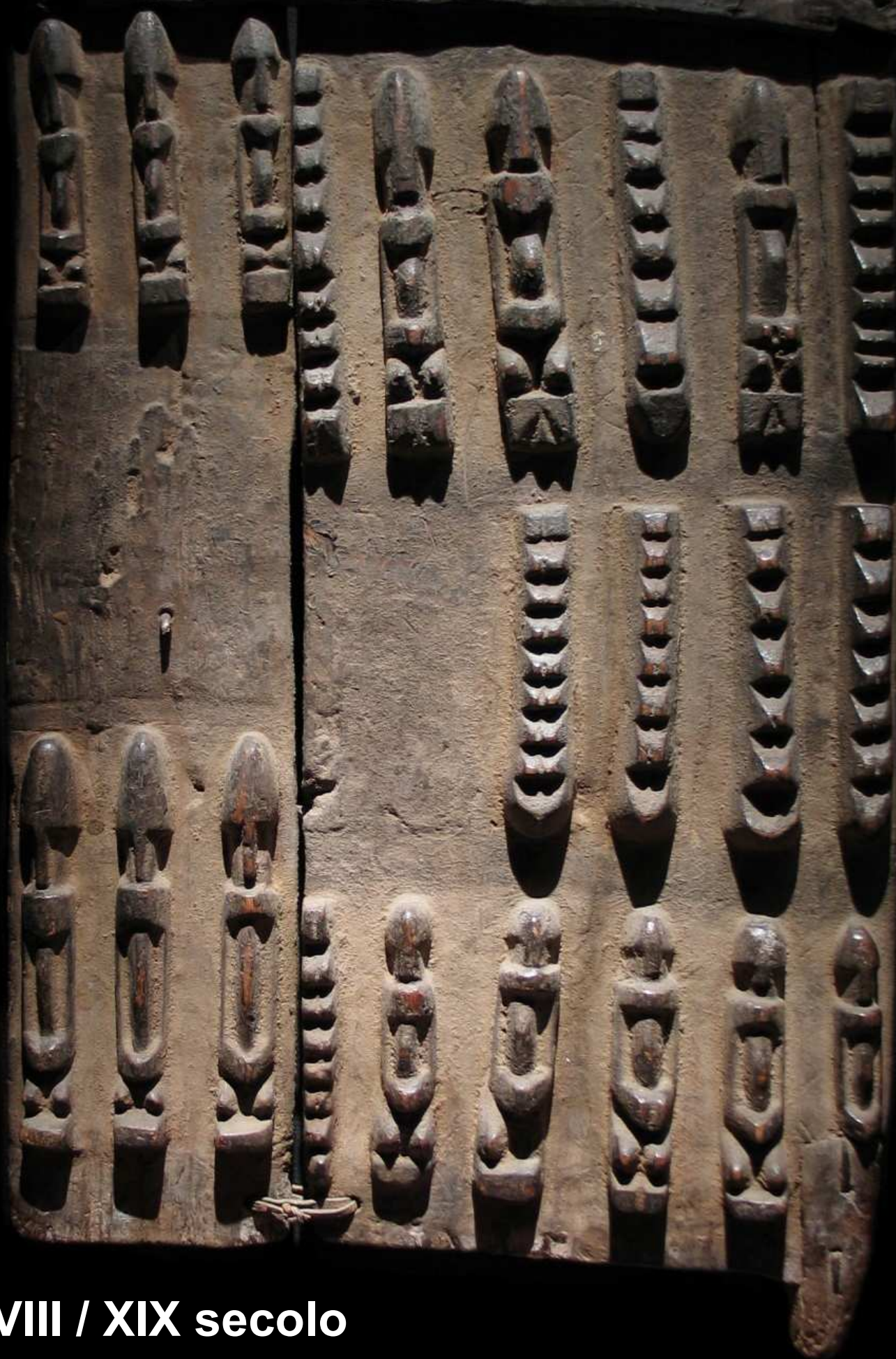


Dogon



XVIII / XIX secolo

118T

Dogon, Mali.

Legno duro con superba patina di lungo uso,
ferrature, cuoio e corda.

Cm. 43 x 73,5.

Provenienza:

Collezione privata, Paris.

Galerie Ratton-Hourdé, Paris.

Pubblicata:

*Catalogo della mostra "Dogon", pag. 76 / 77, Galerie
Ratton-Hourdé, Paris, 2005.*



Porta del granaio-santuario, appartenente all'Hogon (prete, capo religioso) e destinato alla conservazione del miglio e del sorgo raccolti nei campi rituali del *Lebé* (l'Ottavo antenato *Nommo*, divorato e rigenerato dal Settimo, trasformatosi in serpente).

La porta *ta-na*, con i suoi rilievi, gioca un ruolo estremamente importante nella cultura locale in quanto il sistema di rappresentazione della cosmogonia dogon trova espressione principalmente attraverso il simbolismo architettonico.

L'iconografia del rilievo scultoreo, realizzato in tre settori sovrapposti, è costituita unicamente da raffigurazioni di scale rituali e da stilizzazioni di antenati disposti secondo quel 'diverso' ritmo plastico che avrebbe poi influenzato così profondamente le avanguardie artistiche del Novecento.

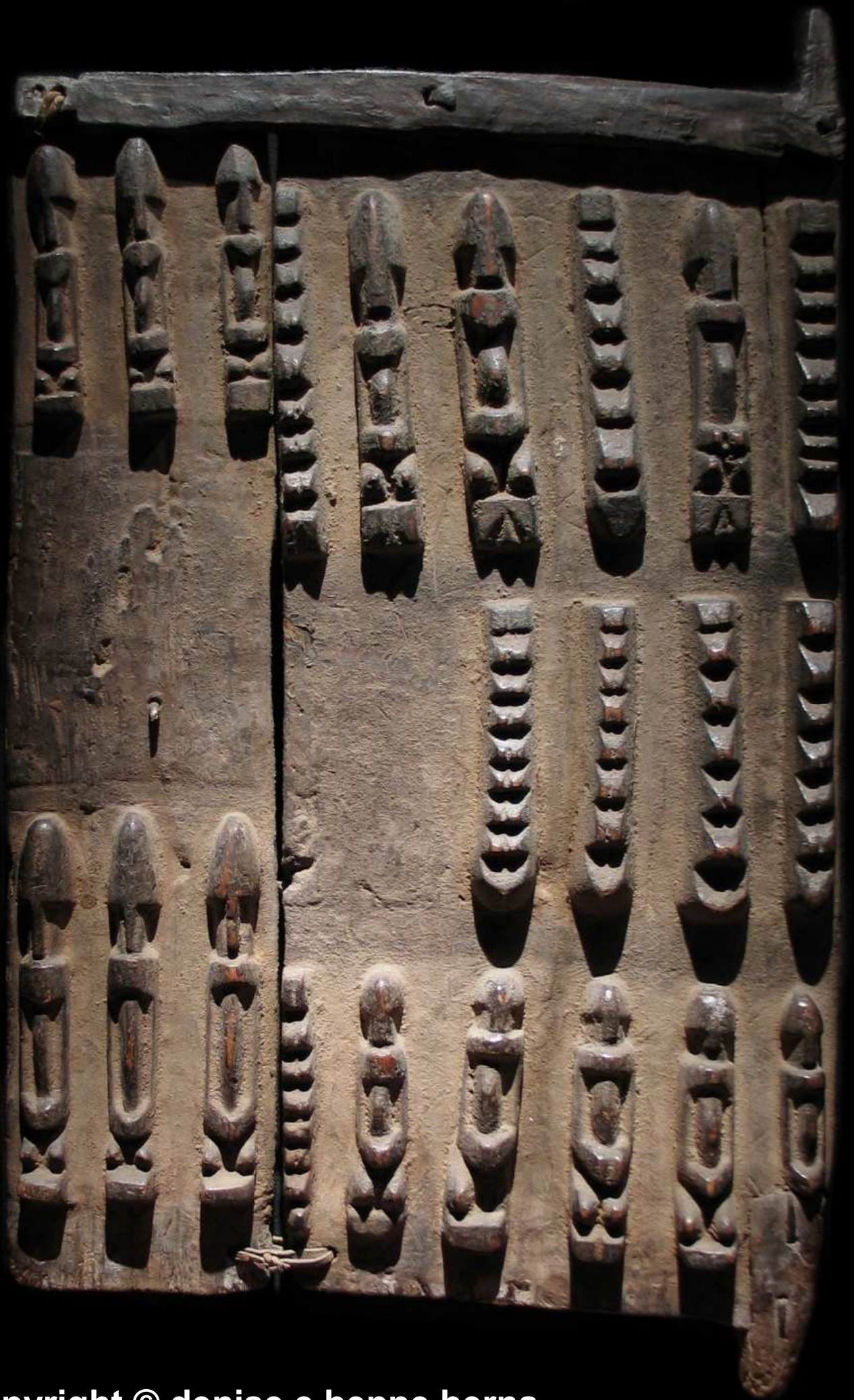
In realtà queste collocazioni rispondevano ad una complessa valenza numerologica svelataci, seppure parzialmente, dai colloqui di Griaule e Ogotemmeli ("Dio d'acqua", Marcel Griaule, Bompiani, Milano, 1968).



Il numero maggiormente ricorrente OTTO (scale e figure umane della parte destra) evoca gli antenati e le pietre primordiali, CINQUE sono invece le figure umane in sequenza (in basso a destra) che alludono alle cinque generazioni, mentre NOVE (numero residuo di figure di antenati) deve essere messo in relazione con il complesso sistema sociale delle famiglie dogon il cui 'rango dell'autorità territoriale' era sempre di nove (pag. 64/68, Griaule, op. citata).

Ottimo stato di conservazione con consueti consolidamenti tribali.





copyright © denise e beppe berna